

L'ANNIVERSARIO LA POETESSA, NATA A LODI NEL 1870, SI SPENSE A MILANO L'11 GENNAIO 1945. LA CITTÀ NATALE CUSTODISCE UN PATRIMONIO DI OLTRE 8000 DOCUMENTI

Settant'anni fa la morte di Ada Negri

Domenica 11 gennaio alle ore 18 nel tempio di San Francesco, dove si trova la tomba, si terrà la commemorazione

Il 11 gennaio 1945 - settant'anni fa - moriva a Milano la celebre poetessa lodigiana Ada Negri. Per questo motivo domani, domenica 11 gennaio, alle ore 18, presso la chiesa di San Francesco, dove riposa la poetessa, sarà celebrata una Messa in sua memoria. Concelebranti saranno padre Giovanni Goverzani, rettore del Collegio San Francesco dei Padri Barnabiti, e monsignor Giuseppe Cremascoli, profondo conoscitore di Ada Negri. Sarà appunto il professor Cremascoli, che è anche presidente della Società Storica Lodigiana, a commemorare, nel corso della celebrazione, la figura della poetessa. La cerimonia - organizzata dall'Associazione "Poesia, la vita" presieduta da Laura De Mattè, dalla Fondazione della Banca Popolare di Lodi e da "Il Cittadino" - intende costituire il primo appuntamento di alcuni eventi che caratterizzeranno il 2015, destinati appunto al ricordo di Ada Negri.

NACQUE A LODI NEL 1870

Ada Negrinacque a Lodi nel 1870 e morì a Milano nel 1945. Fu nei primi anni insegnante elementare nella scuola di Motta Visconti (Pavia), in seguito nominata ad onorem professore di scuole medie a Milano, dove visse dal 1893. Fece parte dell'Accademia d'Italia dal 1940. La sua poesia attinge l'ispirazione soprattutto a motivi di umana solidarietà, dapprima in senso sociale, con echi romantici e carduciani; poi in un senso più intimo ed elegiaco (affetti familiari, gioia, amore, dolore), con cadenze dannunziane o vagamente leopardiane. Sono innumerevoli le opere di poesia di Ada Negri: *Fatalità* (1892), *Tempeste* (1896), *Maternità* (1904), *Dal Profondo* (1910), *Esilio* (1914), *Orazioni* (1918), *Il libro di Mara* (1919), *I canti dell'isola* (1924), *Vespertina* (1930), *Il dono* (1936), *Fons amoris*, 1939-1943 (1946, postumo), *Le cartoline della nonna* (1973, postumo). Altrettanto numerose le sue opere di narrativa: *Le solitarie* (1917), *Stella mattutina* (1921), *Finestre alte* (1926), *Le strade* (1926), *Sorelle* (1929), *Di giorno in giorno* (1932), *Erba sul sagrato* (1939), *Oltre* (1946, postumo).

GLI OTTOMILA DOCUMENTI

Pochissime città italiane che hanno dato i natali a spiccate personalità del mondo letterario nazionale e internazionale sono in possesso di un corposo archivio contenente tanti degli scritti che le hanno rese famose. Tra queste c'è Lodi, dove sono tre i luoghi che custodiscono un immenso patrimonio legato alla vita della poetessa: si tratta di ottomila documenti. Il primo è sicuramente l'archivio Ada Negri, costituito dall'Associazione "Poesia, la Vita" (presieduta da Laura De Mattè Premoli), con la preziosa collaborazione di Luigi Samarati, il 2 dicembre 1995, in un locale del Palazzo dell'Archivio Storico Civico di Lodi con i documenti consegnati da Gianguido Scalfi, nipote di Ada Negri. Scalfi li donò all'associazione con l'auspicio che l'Archivio potesse man mano ampliarsi e trasformarsi in un Centro Studi. «Questo desiderio - racconta Laura De Mattè - si è poi realizzato il 23 settembre 2008, con l'inaugurazione del Centro Studi "Ada Negri" presso alcuni locali dell'ex mona-



ADA NEGRI La tomba della poetessa (ripresa in alto) ubicata all'interno della chiesa di San Francesco a Lodi

stero di Santa Chiara Nuova, in via delle Orfane a Lodi. L'archivio Ada Negri comprende oltre 5500 documenti tra lettere, cartoline postali e illustrate, telegrammi, biglietti, bozze di articoli, ritagli di giornale, 376 scritti autografi della poetessa fra cui bozze di versi e di prosa e circa 300 copie di sue lettere. Le altre carte si riferiscono a 385 corrispondenti di Ada Negri fra i quali Eugenio Montale, Giovanni Papini, Eleonora Duse, Massimo Bontempelli, Guglielmo Marconi e Giovanni Gentile. Sempre l'Archivio comprende 33 documenti ufficiali (attestati della carriera scolastica,

di nomina e abilitazione, comunicazioni ministeriali, ecc.) e 32 fotografie. Il tutto in un arco cronologico che va dall'ultimo decennio dell'Ottocento al 1945. La Fondazione della Banca Popolare di Lodi, grazie al preciso impegno assunto dal suo presidente Ducio Castellotti, tra il 2009 e il 2010 ha acquisito un ulteriore importante fondo di documenti di Ada Negri: il carteggio fra la poetessa e Filippo Tommaso Marinetti fondatore del movimento futurista, le lettere inviate a Benito Mussolini da Margherita Sarfatti scrittrice socialista a cui Ada Negri ha

LODI, LA CITTÀ DI ADA NEGRI

Rivivono in tutta la sua poesia i luoghi cari della giovinezza

Ricorrendo il settantesimo anniversario della morte di Ada Negri, il pensiero - soprattutto di chi era in vita nel giorno in cui essa avvenne e se ne ebbe notizia - non può non andare alla vicenda intellettuale e umana della nostra poetessa, e al significato che le va attribuito nella storia della letteratura. Sta che, a tal proposito, ci furono interferenze e intrecci di ogni tipo, anche a motivo di letture e di giudizi critici basati su dati imprecisi e spesso non riferiti a tutta la vastissima produzione, in prosa e in poesia, della scrittrice. Qui ci limitiamo ad evocare un settore particolare della vastissima opera, e con speciale affetto, perché ci riguarda. Faremo, cioè, qualche cenno ai passi in cui Ada Negri parla della città natale, del «paese della madre», vivo nella memoria in maniera indelebile, nella magia dei ricordi e del sogno. Cominciamo dall'Adda, il fiume di Lodi, che nella poetessa evoca anche il ricordo dei «ponti di nebbia che il vespri solleva da placidi fiumi», ma, soprattutto, la maestà e la potenza del fluire di masse d'acque, simboli di vita ma anche di morte, per la loro forza travolgente e spietata. Tra l'Adda e le vie della città bassa e poi del centro, torna soprattutto il ricordo del Filatoio e della madre operaia, rinchiusa, con tanti altri, in un piccolo mondo ove tutto era tremendo e mostruoso, fra

macchine strepitanti e senz'anima, da dominare con disumana fatica. Palpitò di vita, nonostante tutto, davanti a vicciatà e colore ad alcune vie della città, rallegrate da voci squillanti e festose, fra botteghe e umili case. Evidente era il ritmo del vivere in piazza del Duomo, soprattutto al ritorno della primavera o nei giorni di mercato, al vociare dei fitabili della Bassa pieni di salute e di forza, emblemi di una vita operosa in moto perenne, come i rimi della natura. In altre zone erano invece impressionanti, per la poetessa, la solitudine e il silenzio. Nomi e paesaggi di un tempo che sembra per noi remotissimo spuntano dalle pagine della rievocazione, o vi si legge, ad esempio, che «via Tresseno affondata nel verde ha l'aspetto di una scorciatoia di bosco. Santa Maria del Sole, la gelida serenità d'un corridoio di convento». Il sacro del mistero e del silenzio restava però, per la poetessa, via delle Orfane, adatta già nel nome ad evocare vicende umane segnate da solitudini e da affetti spezzati. C'erano in essa, anche molti conventi e «tacite case private simili a conventi», tra angoli ed anfratti di cui restava inesplorato il mistero. La strada era «irta di sassi, gialla di calce e di sole, con le mute ombre ritte sulle porticine d'australi». Indelebile, nel ricordo, era soprattutto la via su cui si affacciava il «giardino del tempo», nei pressi della portineria del palazzo Cingia-Barni, ora al numero 127 di Corso Roma, per l'assalto delle memorie agli anni della fanciullezza e dell'adolescenza, ivi trascorsi con la nonna piegata dagli anni e la madre operaia, afflitte dalla povertà e dal bisogno.

Le ali del tempo riconducevano la poetessa anche al ricordo di tante, splendide chiese della città natale. Del Duomo restava viva l'immagine dell'«abside austera, ornata in alto da mensole e piccoli archi di cotto, così belli che cantano da sé le lodi del Signore». All'Incoronata «maesose figure di Maddome e di Santi vivono su pareti rivestite d'oro», ma l'affetto della poetessa dolce e struggente, andava alla chiesa del Carmine e allo splendore dei ritmi cui sin da bimba prendeva parte, soprattutto nelle celebrazioni della Natività.

Ma fu soprattutto il tempio antico «grave d'anni, d'ombra e di mistero» e nel quale la poetessa ora riposa, a custodire il ricordo dei fremiti più intensi dell'anima, vissuti nell'incanto della giovinezza e mai spenti nel turbino della vita. Visitato per la preghiera o contemplato dalla piazza adistante, il tempio sembrava già recare sulla facciata «il segno di Dio», nelle «linee semplici e divine», delineando anche «uno sguardo di bimbo in tormentato volto», cioè il misterioso incontro di amore e di dolore che si compie in noi, nei giorni che ci sono concessi. Indistruttibile restava, nella poetessa, l'immagine della Vergine contemplata nel tempio, «la sul pino / chiusa in un manto d'ermellino, bianca / imperatrice al divin Figlio serva».

Il ritmo delle opere e dei giorni portò la poetessa lontano dai luoghi dell'infanzia e della prima giovinezza. Vivissimi nel ricordo, essi sembrano però recare in sé il segno di sofferenze antiche, mai completamente dissolte. Rivivono nella poesia, ma hanno in sé qualcosa di triste, un po' come la dolcezza sognante di Violetta, che la poetessa ricorda nella lirica del paese e della madre. Il «suo ginocchio» la riminava? Certo, ma si trattava forse solo di un sogno, che la guerra avrebbe stroncato.

Giuseppe Cremascoli

dedicato la prima raccolta di prose, "Le solitarie", le comunicazioni inviate alla poetessa lodigiana da Mussolini. Infine, altro materiale è posseduto dal Comune di Lodi, proveniente dalla ricca donazione di libri e autografi di Ada Negri da parte del compianto monsignor Mauro Pea, rettore dell'Incoronata e profondo conoscitore di Ada Negri. L'auspicio è che tutto questo materiale, oggi suddiviso in tre realtà logistiche differenti, possa essere quanto prima unificato per costituire un unico corpus documentario disponibile per la consultazione.